

Prefazione

Lo IASB, l'EFRAG e i principali standard setters nazionali sono impegnati da tempo in un dibattito su come classificare i finanziamenti attinti nelle due categorie, ben note nella dottrina aziendale, dei finanziamenti raccolti con il vincolo del capitale di proprietà e dei finanziamenti raccolti a prestito.

La classificazione dei finanziamenti attinti, che, secondo lo IASB, non può basarsi sulla qualificazione giuridica dello strumento finanziario emesso, ma deve, invece, fondarsi sulle caratteristiche sostanziali dello stesso, è diventata sempre più incerta a seguito della diffusione di strumenti finanziari ibridi.

L'interesse sul tema si è, inoltre, accentuato negli anni recenti, per effetto dell'utilizzo degli IAS/IFRS da parte di un numero crescente di imprese, operanti anche nell'Unione Europea; infatti, le soluzioni e i criteri dello standard setter internazionale si applicano a tipologie di imprese e di società molto differenti tra loro, in ragione delle specificità nazionali che si riscontrano, con riferimento all'impresa caratteristica ovvero alla disciplina di diritto societario vigente, nei vari Paesi che hanno adottato gli IAS/IFRS.

Non a caso lo IASB ha già dovuto prevedere alcune eccezioni ai criteri dettati dallo IAS 32, anche per evitare che alcune società, nel passaggio dai principi nazionali a quelli internazionali, si ritrovassero a dover riclassificare quali debiti i finanziamenti che in precedenza erano considerati di capitale (ad esempio perché tali società ammettono il recesso del socio ad nutum o perché hanno una durata limitata).

Obiettivo del presente scritto è evidenziare le origini del problema della distinzione tra passività finanziarie e mezzi propri, analizzare criticamente l'approccio corrente dei principi IAS/IFRS, con particolare riferimento alle sue ricadute nel contesto dell'Europa Continentale, e approfondire anche le proposte di cambiamento dello IASB e dei principali standard setters.

Il primo capitolo si occupa di introdurre il tema di ricerca, di esaminare le verifiche empiriche che dimostrano l'attenzione che i preparers (più che gli users) prestano alla classificazione dei finanziamenti attinti, anche tenuto conto degli effetti che tale classificazione ha sul reddito e sulla situazione patrimoniale e finanziaria dell'emittente. È evidente che il problema in commento che sembrerebbe, a prima vista, soltanto formale, in quanto consiste nel decidere in quale sezione del passivo dello stato patrimoniale iscrivere gli strumenti finanziari emessi, potrebbe condurre a ridiscutere e a ridefinire schemi e categorie concettuali fondamentali nell'ambito dell'Accounting.

Il secondo capitolo tratta dei criteri seguiti nello IAS 32, che afferma il principio della prevalenza della sostanza sulla forma per la classificazione dei finanziamenti attinti. In particolare, si evidenziano le contraddizioni tra questo principio e il vigente Framework dello IASB e gli aspetti critici che la dottrina e lo stesso standard setter internazionale riconoscono nello IAS 32; viene, inoltre, analizzato il tentativo di raggiungere una convergenza sul tema tra lo IASB e il FASB, con la pubblicazione da parte del primo di un Discussion Paper che accoglie le proposte di cambiamento del secondo. Tale tentativo non ha avuto successo, anche perché il FASB non sembra disposto ad abbandonare il suo approccio rule based, in favore dell'orientamento maggiormente principle based dello IASB.

Nel terzo capitolo viene approfondito l'impatto dello IAS 32, in particolare nel contesto europeo, e il contributo che l'EFRAG, organismo contabile dell'Unione Europea, ha ritenuto di dover dare al dibattito in corso con la pubblicazione di due Discussion Papers nel 2008 e nel 2014. Viene anche analizzato come la scelta del criterio per la classificazione dei finanziamenti attinti sia influenzata dalle note teorie dell'entità e della proprietà; l'attuale varietà di approcci proposti sulla distinzione tra strumenti di capitale e strumenti di debito si spiega anche con la mancanza di un deciso orientamento, in dottrina e nei documenti dei vari standard setters, su quale delle due teorie debba essere privilegiata.

L'EFRAG nel documento del 2014 ha concluso che, prima di tutto, devono essere identificati gli obiettivi informativi che si vogliono perseguire con la scelta del criterio di classificazione dei finanziamenti attinti; non tutte le esigenze informative possono essere soddisfatte contemporaneamente con un unico criterio distintivo. In particolare, vi è un conflitto tra la classificazione che consenta di fornire una rappresentazione della solidità/solvibilità dell'emittente e quella che permetta

di evidenziare la performance degli strumenti finanziari più «residuali» di tutti.

La soluzione potrebbe essere quella di adottare un criterio classificatorio che soddisfi l'esigenza ritenuta primaria, affidando alla disclosure integrativa il compito di rispondere agli altri obiettivi informativi.

Ma il dibattito sul tema è ancora in corso ed è lecito attendersi anche sviluppi, ad oggi, ancora impensati.

L'AUTORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

